Cari amici del Conservatorio *Licinio Refice*, è particolare l'emozione che oggi mi pervade, nel porgere a tutti voi il mio grato saluto, all'inizio del mio secondo mandato da direttore di questa nobile istituzione Afam. E' stato un triennio intenso, che si apriva all'indomani della crisi globale e che oggi ci trova con soddisfazione a scorgere un nuovo luminoso orizzonte. Convegni, congressi, festival, l'open day, masterclass, una stagione concertistica sul territorio fitta di appuntamenti ed una instancabile attività didattica alla quale si sono affiancate fondamentali novità di riforma del sistema AFAM che se da un lato ci onorano, ipotizzandone l'esito più prestigioso, dall'altro ci pongono di fronte nuove importanti sfide.

Il Conservatorio ha intrapreso un cammino rinnovato come testimoniato da una stagione affettuosamente frequentata da un pubblico sempre più ampio e dalla crescita costante delle richieste di ammissione. Questo risultato è a mio avviso merito anche di una profonda sinergia e reciproca disponibilità tra le diverse componenti dell'istituzione, ed in questa sede desidero ringraziare dunque il Consiglio Accademico che ha concluso il suo mandato - salutando nel contempo il nuovo che si appresta ad accompagnarmi - il Consiglio di Amministrazione, i docenti, il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, ma soprattutto gli allievi e le loro care famiglie; così ringrazio le istituzioni cittadine che spero vorranno continuare a sostenerci con sempre maggiore partecipazione, tutti voi presenti e tutti gli amici del Conservatorio che ci seguono con affetto.

Mauro Gizzi
Direttore del Conservatorio *Licinio Refice*

Desidero porgere a tutti i presenti ed a tutti gli amici del Refice il mio saluto più cordiale ed emozionato. Cordiale, perché questa istituzione è la mia casa del cuore da tanti anni: come molti di voi sono legato al Conservatorio dai suoi primordi, quale musicista prima e componente del Consiglio di Amministrazione. Ma sono anche molto emozionato perché oggi vi saluto all'inizio del mio mandato da presidente e finalmente ho la possibilità di agire in prima persona affinché questa prestigiosa istituzione sia sempre più presente nella percezione territoriale quale faro di cultura e, di conseguenza, di crescita sociale ed economica. I miei primi atti da presidente sono infatti nell'ottica di una sempre più stretta collaborazione del Conservatorio con i comuni, gli enti locali e culturali del territorio nell'ottica di una simbiosi strategica.

Dal lato interno invece il mio intervento sarà appassionato nel ricercare un progressivo ammodernamento anche degli aspetti strutturali del Conservatorio finalizzato a rendere i luoghi di studio e produzione sempre più all'avanguardia, e dunque sempre più efficienti ed efficaci nella propria finalità primigenia. Oggi apriamo con un grande ed emblematico concerto una nuova stagione, e siamo certi che con l'amichevole sostegno di tutti voi, oggi qui presenti, sarà una stagione luminosa come questo Conservatorio ed il suo territorio meritano.

Antonio Corsi
Presidente del Conservatorio *Licinio Refice*

Auditorium Daniele Paris

3 dicembre 2025

CONSERVATORIO DI MUSICA
LICINIO REFICE
FROSINONE
50
1972 ~ 2022

Cerimonia di Inaugurazione Anno Accademico 2025-2026

CONCERTO

Orchestra e Coro del Conservatorio Licinio Refice

Maestro del Coro: Fabrizio Menicocci

Direttore
Simone Genuini

Johannes Brahms

Amburgo, 7 maggio 1833 – Vienna, 3 aprile 1897

Das Schicksalslied, il Canto del destino, op. 54

Il programma di questa sera potrebbe sottotitolarsi "concerto del destino", tanto le due partiture proposte presentano, almeno nelle interpretazioni, tematiche similari: entrambe sembrano evocare un destino talvolta subìto ma anche forgiato dal respiro umano, là dove la lucidità del pensiero incontra il fuoco della passione e ne scaturisce il cammino segreto di ogni esistenza.

Johannes Brahms, figura appartata e insieme monumentale dell'Ottocento musicale, seppe unire la disciplina dei classici con la sensibilità inquieta del Romanticismo. Uomo riservato, profondamente legato alla poesia tedesca e ai paesaggi del Nord, visse la musica come una ricerca rigorosa di verità interiore. Nelle sue opere convivono la solidità di Bach e Beethoven e una voce lirica intima, capace di improvvise accensioni e di malinconie sottili: un dialogo continuo tra la finitezza dell'uomo e quel desiderio di consolazione che attraversa tutta la sua produzione corale-orchestrale.

In questo spirito nasce *Das Schicksalslied* , opera che Brahms iniziò nel 1868 dopo un'ispirazione improvvisa, ma che completò solo dopo anni di dubbi sul tono e, soprattutto, sul finale. Il testo di Hölderlin lo colpì profondamente, e il compositore avvertì la necessità di trovare un equilibrio delicatissimo tra la serenità del divino e la fragilità dell'umano. Per questo definì il lavoro quasi un "esperimento", tanto è sottile il suo respiro emotivo.

La musica — introdotta da ricorrenti rintocchi che riecheggiano la beethoveniana Quinta sinfonia — si apre in una luce serena e immobile: un paesaggio d'eternità in cui gli dei "camminano nella luce". L'armonia è limpida, classica, pacata. Poi il quadro si oscura: irrompe la condizione umana, instabile e ferita, con un coro che si fa impetuoso come un grido lanciato verso l'alto. Brahms traduce il peso del dolore con una scrittura più drammatica e tesa, quasi a voler scolpire l'abisso che separa il cielo dalla terra.

E tuttavia, proprio quando tutto sembra precipitare, l'orchestra — sola, senza parole — riprende il tema iniziale e lo trasfigura in una luce nuova. Il finale non offre una risposta: invita piuttosto a sostare in uno spazio sospeso tra malinconia e speranza, come se per un attimo il divino e l'umano potessero ancora riconoscersi.

Voi errate trasvolando nella luce su morbidi cammini, o geni celesti! Deliziosi elisei, vi sfiorano leggermente come le dita dell'artista toccano le corde. Senza destino, come il dormiente neonato, alitano le creature celesti. Castamente custodito come gemma discreta, fiorisce eterno il loro spirito.
E gli occhi beati guardano in tranquilla eterna chiarezza.
Pertanto a noi è dato di non riposare in alcun luogo. Svaniscono, cadono i poveri uomini, alla cieca, da un'ora all'altra come l'acqua da un masso all'altro precipitato in fondo all'ignoto.

Friedrich Hölderlin

Ludwig van Beethoven

Bonn, 17 dicembre 1770 – Vienna, 26 marzo 1827

Sinfonia n. 5, op. 67

I Allegro con brio, II Andante con moto, III Allegro, IV Finale

Nelle epoche di profondo fervore, dissidio e mutamento dell'essere appaiono talvolta figure titaniche che si incaricano di ricondurre la materia e lo spirito ad un unico e fecondo principio ordinatore. Figure quasi soprannaturali nel loro retaggio, eppure umanissime nel sentimento con cui raggiunsero la sublimazione del proprio ruolo nella storia. Tale è stato Omero nel dirigere ad un felice alveo la poesia di un'intera civiltà, tale Michelangelo nell'insegnarci a vedere il divino nell'umano, tale Einstein nel rivelare come viaggiare attraverso la luce.

Nella musica tutto questo è stato Ludwig van Beethoven. Un moderno Orfeo che ha saputo con la sua opera ed il suo pensiero muovere le coscienze del suo tempo e con la potenza espressiva del suo linguaggio parlare di Bene, Bellezza e Verità, attraverso epoche diverse e lontane, aprendo le porte ad un rinnovato ruolo della musica nella storia.

Beethoven stesso è uno dei massimi interpreti di quel sentimento estetico che attraverso l'arte diviene coscienza etica. In tal senso ogni opera del genio di Bonn è un *unicum* in quanto rappresenta idealmente non solo un oggetto sonoro ma una testimonianza di vita e di pensiero, la celebrazione di un sentimento ideale.

Così può dirsi della celeberrima *V Sinfonia* terminata nel 1808, pietra miliare del cosiddetto periodo "eroico" che contrappone la volontà umana all'insondabilità del fato. Fin dall'inizio, l'inciso di quattro note che apre il primo movimento — interpretato da Anton Schindler come "il destino che bussa alla porta" — ha alimentato la lettura simbolica dell'intera Sinfonia: una lotta titanica dell'uomo contro un fato cieco e implacabile, risolta attraverso la forza della ragione e dello spirito.

L'intera partitura si fonda sull'energia di quel motto brevissimo, continuamente trasformato ed elaborato con una coerenza interna straordinaria. Così il primo movimento, serrato e drammatico, costruisce un universo di contrasti a partire da quelle quattro note che ritornano in mille metamorfosi anche nei movimenti interni fino all'esplosione luminosa dell'ultimo movimento, apoteosi dell'intero percorso sinfonico che trasforma il vecchio motto del destino in un inno di affermazione e vittoria. È qui che la Sinfonia compie il suo viaggio dall'oscurità alla luce, dando forma a quella fenomenologia ideale e morale che ha fatto della Quinta un simbolo universale di ascesa interiore e di nobile compimento dello spirito.

Cesare Marinacci